

Presentazione

Nelle ultime settimane si è registrata tra la popolazione europea una nuova e intensa ondata di contagi da Covid-19. Per evitare la saturazione delle strutture sanitarie, molti Governi, incluso quello italiano, si sono visti costretti a reintrodurre misure restrittive, anche se meno generalizzate rispetto a quanto accaduto tra marzo e aprile. La rapida evoluzione degli eventi genera inquietudine e incertezza che non mancano di riflettersi sulle scelte finanziarie delle famiglie, in termini di maggior risparmio e più elevata preferenza per la liquidità.

Nelle intenzioni originarie, questa edizione 2020 dell'*Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani* avrebbe dovuto celebrare la «maggiore età» dell'euro, a diciotto anni di distanza da quel 1° gennaio 2002 che ne aveva segnato l'introduzione. L'obiettivo era di analizzare opinioni e grado di informazione degli italiani sull'Europa e sulla divisa unica e di mettere in luce le opportunità che, proprio grazie all'euro, ciascuno di essi è stato in grado di cogliere nella vita, nel lavoro e nei rapporti economici.

La pandemia, che ha colpito con particolare violenza il nostro Paese proprio sul finire dello scorso febbraio, ha però rimescolato le carte. Alla fine del *lockdown* primaverile, si è ritenuto opportuno rivolgere ai capifamiglia una serie aggiuntiva di domande, con l'obiettivo di delineare gli impatti derivanti dal blocco dell'attività economica sui redditi, sul risparmio e sulle aspettative per il futuro.

L'emergenza ha riaffermato la funzione precauzionale del risparmio. Oltre il 47 per cento degli intervistati ha dichiarato di avervi attinto per far fronte al calo delle entrate, anche se per due terzi in misura non particolarmente rilevante. Solo poco più del 10 per cento del campione ha intaccato significativamente la ricchezza accumulata, con picchi oltre il 15 per cento per la fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni, per alcune categorie professionali (gli imprenditori e liberi professionisti, gli impiegati e insegnanti, i lavoratori manuali) e per le fasce di reddito più basse.

Oltre il 15 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver registrato, per via del *lockdown*, un sensibile calo delle entrate o, addirittura, di averle perdute del tutto (3,1 per cento). Il 19,4 per cento ha percepito un aiuto al reddito, chi nella forma di contributo dello Stato (9 per cento), chi attraverso la Cassa Integrazione Guadagni (6 per cento); il 5 per cento ha attinto dalla famiglia le risorse necessarie per far fronte alla crisi. Rispetto al campionamento condotto prima dello scoppio della pandemia, è apparsa infine in peggioramento la valutazione di sufficienza del reddito: il saldo tra le percentuali di intervistati soddisfatti o non soddisfatti delle proprie entrate correnti è passato, dopo il *lockdown*, da oltre il 66 per cento al 63,8 per cento.

Il deterioramento del quadro economico è stato contrastato a livello nazionale con interventi veloci e proporzionati alla situazione: la risposta è passata attraverso la politica fiscale, con l'emissione di garanzie a supporto del credito alle famiglie e alle imprese e l'introduzione di forme straordinarie di sostegno.

Poste di fronte a una sfida di dimensioni globali, le istituzioni europee hanno dimostrato una vitalità per certi versi sorprendente, se paragonata all'esperienza della grande crisi finanziaria

del 2008 o a quella del debito sovrano del 2011-2012. Nonostante le inevitabili difficoltà iniziali, sono state superate diffidenze reciproche e veti incrociati e sono state assunte decisioni rapide e senza precedenti storici. Di fronte all'emergenza, l'identità dell'Europa unita è emersa rafforzata.

La risposta più immediata ha riguardato la politica monetaria. La Banca Centrale Europea ha introdotto in marzo il PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme) al fine di contrastare i rischi posti dalla pandemia alla trasmissione della politica monetaria; in giugno ne ha aumentato le dimensioni (portandole a 1,35 trilioni di euro) e ne ha esteso la durata al giugno 2021 o, comunque, fino a che l'emergenza dettata dalla pandemia non potrà ritenersi superata. Vista la seconda ondata di contagi, è molto probabile che il programma sia prolungato sino a fine 2021, con ulteriori acquisti per 500 miliardi di euro. Sono state inoltre modificate le condizioni di accesso alla liquidità offerta agli intermediari (TLTRO III) in modo da sostenere i flussi di credito all'economia. Infine, è stata avviata una nuova serie di operazioni di rifinanziamento (PELTRO) al fine di garantire il regolare funzionamento del mercato monetario anche dopo la conclusione del precedente programma (LTRO).

La politica monetaria eccezionalmente espansiva ha facilitato il finanziamento dei deficit nazionali, globalmente saliti a quasi il 9 per cento del PIL per l'area euro nel suo complesso. Il Patto di Stabilità e Crescita è stato presto sospeso. La normativa sugli aiuti di stato si è avvalsa del cosiddetto Temporary Framework, che ha permesso l'intervento degli Stati in situazioni che in tempi normali sarebbero state considerate violazioni della concorrenza.

Le iniziative sul fronte fiscale, che potrebbero essere lette come un primo passo verso una comune politica europea di bilancio, si sono articolate su tre livelli: il fondo SURE, finalizzato a mitigare i rischi della disoccupazione; il MES, da utilizzare per il finanziamento della spesa sanitaria; il Fondo per la Ripresa, collocato sotto l'ombrello del programma Next Generation EU e diretto a sostenere la ripartenza delle economie europee e a favorirne la transizione verso un modello di crescita più moderno, più digitalizzato e più attento all'ambiente. L'adozione di quest'ultimo pacchetto, il più consistente dei tre sotto il profilo economico, è attesa entro la fine dell'anno, in modo da rendere operative le risorse nel corso del 2021.

Anche se molti passi restano da fare sul fronte delle politiche comuni – dal bilancio alla sicurezza e alla difesa –, le istituzioni europee hanno dimostrato maturità nel rispondere alle conseguenze della pandemia. Con altrettanta visione globale devono essere individuate le priorità e i progetti tali da permettere al nostro Paese di sfruttare il volano offerto dall'Europa per tornare a crescere. Fondamentale sarà, inoltre, la fase di implementazione dei progetti approvati, da considerare parti di un processo complessivo di ammodernamento del nostro sistema economico.

Nel campo della transizione ambientale, l'Italia è leader in molti settori innovativi: nella bioeconomia, ad esempio, sono stati raggiunti traguardi importanti non solo sul piano scientifico ma anche su quello industriale. La transizione «verde» può essere l'occasione per consolidare ulteriormente la nostra posizione competitiva, facendo leva sulle risorse europee, in un settore che sperimenterà una formidabile crescita di domanda nei prossimi anni.

Il sostegno offerto dall'Europa non deve peraltro rappresentare un alibi per non procedere nella direzione, da tutti auspicata, di correggere alcune nostre debolezze strutturali: migliorare, attraverso l'istruzione, la qualità del capitale umano; potenziare la spesa in ricerca e

sviluppo; innalzare il livello di produttività di alcune componenti fondamentali del sistema-Paese, iniziando con la Pubblica Amministrazione e la giustizia.

In attesa di un vaccino che consenta finalmente di debellare il virus, la classe dirigente italiana dovrà lavorare unita con l'obiettivo di creare le condizioni per una crescita più elevata, sostenibile e inclusiva. La fiducia dei risparmiatori e degli imprenditori migliorerebbe significativamente, in presenza di indicazioni chiare sulla direzione di marcia che si vuole intraprendere e di una *governance* certa e stabile.

La crisi pandemica ed economica penalizza proprio le fasce più deboli della popolazione e a maggior rischio di esclusione: i precari, i piccoli lavoratori autonomi, le donne, i giovani. A meno di una decisa correzione di rotta, saranno proprio i giovani a sopportare il peso crescente del debito pubblico, in un contesto di crescita lenta, salari più bassi e minori possibilità di accesso al mondo del lavoro.

Solo ricostruendo la fiducia, anche il risparmio, che l'*Indagine* continua a indicare tra le principali virtù degli italiani, potrà abbandonare il parcheggio della liquidità in cui la crisi l'ha confinato e tradursi nuovamente in decisioni di spesa e di investimento.

Gregorio De Felice
Chief Economist
Intesa Sanpaolo

Torino, ottobre 2020